

### Berlino '93 Ferreri, il «vizio» del Filmfest

BERLINO. Il nuovo film di Marco Ferreri, *Diario di un vizio*, rappresenterà l'Italia al prossimo Filmfest di Berlino, in programma dall'11 al 22 febbraio. Lo ha reso noto l'ufficio stampa, che ha anche annunciato il film d'apertura: sarà *Arizona Dream* del bosniaco Emir Kusturica, attivo negli Usa. *Diario di un vizio* è la storia di un uomo ossessionato dal sesso, interpretata da Jerry Calà (al suo primo ruolo serio), e segna il ritorno di Ferreri a Berlino dopo il trionfo del '91 con *La casa del sorriso*, che vinse l'Orso d'oro.

Un altro momento centrale del Filmfest sarà una retrospettiva dedicata a Gregory Peck, comprendente film famosi come *Il buio oltre la siepe*, *Duella al sole*, *Nevada*, *Le nevi del Kilimangiaro*. Il divo americano sarà anche premiato, il 19 febbraio, con un Orso d'oro alla carriera. Sarà l'ennesima conferma che il festival di Berlino è sempre più «americano»: varrà la pena di ricordare che tra i film in concorso ci sarà anche l'atteso *Malcolm X* di Spike Lee, in contemporanea con le sue presumibili candidature all'Oscar. Da vari anni, Berlino e le majors di Hollywood si danno reciprocamente una mano sui film in lizza per gli Oscar, visto che le nomine vengono spesso annunciate in coincidenza con la Berlinale: sia *Balla coi lupi* che *Il silenzio degli innocenti*, tra i due festival di statuette nelle ultime edizioni dell'Oscar, sono passati in concorso al Filmfest.

Il cinema italiano sarà robustamente rappresentato al Forum, la prestigiosissima rassegna collaterale diretta da Ulrich Gregor e destinata anche al pubblico cittadino, con numerose proiezioni in vari cinema berlinesi. Passeranno al Forum i film *Libera*, opera prima di Pappi Corsicato, e *Non ho parole* di Pasquale Mirusaca; e un documentario sulla figura di Roberto Rossellini diretto dal critico (nonché direttore della Mostra di Venezia) Adriano Aprà.

Sarebbe una vita davvero

## Debutta al Manzoni di Pistoia «Il berretto a sonagli». Regia di Mauro Bolognini Borboni, una regina in provincia

AGGEO SAVIOLI

PISTOIA. Il nome di Paola Borboni spicca con evidenza nel cartellone di questo ulteriore allestimento del *Berretto a sonagli* di Pirandello (nell'accurato programma di sala, se ne contano, di «professionali», una ventina, solo a partire dal nostro tardo dopoguerra, ben più di quanti il testo ne avesse avuti in precedenza, dopo la «prima» assoluta, anno 1917). È un sospetto di supercheria è lecito, dato il modesto rilievo del ruolo qui assegnato alla veneranda attrice. Ma poi, al levarsi del sipario sul secondo, e conclusivo, atto del dramma, lei entra in campo, e vi si sfilaccia sino alla fine, accolta al suo apparire da un lungo, fragoroso applauso, e quindi calamitando l'attenzione del pubblico anche là dove, cioè per la maggior parte del tempo, le sue siano appena delle «controcene» o delle battute «di rimessa»: ma che inalterata sapienza vocale, che raffinata articolazione mimica, tale da assorbire o compensare un'esplosività corporea tutta ormai concentrata nel volto segnato dall'età, ma impavido, negli occhi sempre così vivi e

purgenti... Della esigenza di recitare seduta (forse dovremmo dire «assisa»), Paola Borboni fa virtù, conferendo una sorta di stanca regalità al personaggio di Donna Assunta La Bella: vedova d'un uomo potente, sia pure in un ristretto ambito di piccola città o di grosso paese, con un figlio scolorito, una figlia in preda alle furie della gelosia, un genero puttanesco. L'unico a prenderla in considerazione, Donna Assunta (figura generalmente trascurata, ma che qui riacquista, grazie alla classe superiore dell'interprete, spessore e smalto), è il delegato di polizia Spanò, «scartato» del defunto signor La Bella. Bisogna però aggiungere che il duetto tra i due, la Donna Assunta della Borboni e lo Spanò incarnato, con palese piacere suo, ma anche degli spettatori, da Giustino Durano, si trasforma in un «numerodichiaratamente comico; poggiato su un luogo tipico come la faticosa lettura di uno sgrammaticato, risalibile scritto (nel caso, non una lettera, ma il verbale redatto dallo stolido collega del delegato): pura in-



Paola Borboni e Sebastiano Lo Monaco nel «Berretto a sonagli»

venzione, ci sembra, rispetto alla testualità del lavoro pirandelliano, nelle sue pur varie stesure. D'altronde, il potenziale buffonesco di Spanò è, dall'autore, assai più che suggerito, e Durano si colloca dunque agevolmente su una «linea» che annovera, tra i suoi massimi esponenti, Peppino De Filippo.

Nel complesso, lo spettacolo non presenta, del resto, grandi novità. Il regista Mauro Bolognini, in questo che si situa tra i suoi rari approcci al teatro di prosa, si è tenuto alla collaudata versione in lingua, senza nemmeno reintegrarvi quello scorcio iniziale, e significativo, del secondo atto, che, tagliato all'epoca, altri ha di recente recuperato. La scenografia di Uberto Bertacca (attentissimo, e con molto merito, nella stagione in corso) risente del quadro estivo, e agrigentino, in cui si è avviata l'impresa (i costumi sono di Aldo Buti, dei brevi interventi musicali, a firma di Ennio Morricone, si flettono volentieri a meno). Nelle vesti di Ciampa, Sebastiano Lo Monaco difetta singolarmente di ambiguità, tanto da far pensare a una scelta premeditata del protagonista, a

una rivalsa sociale a lungo covata, che aspettasse solo l'occasione (ovvero la balorda iniziativa di Beatrice, che ha reso pubblica la tresca fra il proprio marito e la moglie dello scrivano) per manifestarsi in tutta la sua ferocia, spedendo in manicomio la sventurata padrona (vendetta trasversale, se vogliamo, perché è col padrone che Ciampa dovrebbe avercela a morte). Cristina Noci è una Beatrice di stampo accentratamente nevrotico, ma, in questa prospettiva, apprezzabile. Si è adottato il dialetto (addolcito, peraltro) solo per la parte della Saracena, un'appropriatezza Matilde Piana; per sé, Lo Monaco ha conservato una certa cadenza veracolorata.

Produttore associato, con diversi enti e sodalizi siciliani, il Teatro Manzoni di Pistoia ha ospitato ora, dunque, la «prima» continentale di questo ennesimo *Berretto a sonagli*, salutata da un successo strepitoso, un diluvio di applausi e di chiamate, di buon auspicio per il giro che toccherà, fino al prossimo maggio, una trentina di «piazze» d'ogni misura, sulla penisola e nelle due isole maggiori.

## «Troilo e Cressida», senza soldi niente tournée

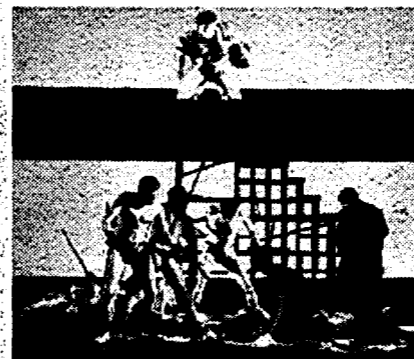
SILVIA FABBRI

REGGIO EMILIA. Dopo la sospensione della tournée di *Misura per misura* prodotto a Torino per la regia di Luca Ronconi, tocca all'Ert, il teatro stabile dell'Emilia Romagna, misurarsi con una crisi finanziaria che mette a rischio l'uscita di uno spettacolo fresco di debutto. Ad annunciare l'ipotesi di sospensione della tournée di *Troilo e Cressida* - questo lo spettacolo a rischio - è il neopresidente dell'ente, Enzo Bioli, chiamato a risanare lo stabile dopo un buco di bilancio di circa 600 milioni.

«Sarebbe una vita davvero breve, quella di *Troilo e Cressida*: se la presidenza dell'ente passasse dalle minacce ai fatti, il sipario si chiuderebbe definitivamente dopo quattro recite in tutto. Un po' poco, se si pensa che il *Troilo* ha cominciato le prove nell'ottobre scorso e sarebbe costato complessivamente un miliardo e 400 milioni i ricavi previsti con la tournée sono di 550 milioni, per un totale di 55 recite circa: dopo il teatro Ariosto di Reggio, sede del debutto, *Troilo e Cressida* avrebbe dovuto raggiungere Trento, Brescia, Lugo, Modena, Bologna e altre città del nord. Forse gli attori e i tecnici

dello spettacolo continueranno comunque la tournée, per non bruciare uno spettacolo costato mesi di fatiche e che, con le prime recensioni, raccoglie già favori: per gli stipendi - questa l'ipotesi - attingeranno direttamente agli incassi delle botteghe.

Perché le casse dell'Ert, ormai, sono a secco: e di soldi per pagare la compagnia, che peraltro da novembre percepisce uno stipendio più che dimezzato, non ce ne sono. Eppure l'impegno produttivo del teatro stabile dell'Emilia ha caratteristiche in sintonia con i tempi parsimoniosi che già qualche mese fa si annuncia-



Una scena di «Troilo e Cressida» allestito da Giancarlo Cobelli a Reggio Emilia

### Il film. «Pacco, doppio pacco e contropaccotto»

## Nanni Loy o l'arte della truffa in 10 lezioni



Alessandro Haber e Angelo Orlando in una scena del nuovo film di Nanni Loy

MICHELE ANSELMI

**Pacco, doppio pacco e contropaccotto**  
Regia: Nanni Loy. Sceneggiatura: Nanni Loy e Elvio Porta. Interpreti: Leo Gullotta, Enzo Cannavale, Alessandro Haber, Mara Venier, Angelo Orlando, Martina Contalone, Dodo Gagliardi, Lea Danielli. Musiche: Claudio Mattone. Italia, 1993. Roma: Ariosto, Maestoso

In napoletano si chiama «scartolificio»: è la proverbiale arte della truffa immortalata da tanti cineasti e continuamente soggetta a fantasiosi aggiornamenti. Tornando a Napoli per il suo quinto film e mezzo (mettendo nel conto l'episodio tristissimo di *Signore e signori, buonanotte*), il sardo Nanni Loy impagina un florilegio di imbrogli all'ombra della camera e al riparo della giustizia che stimola più il sorriso che la riflessione amara. Ed è forse giusto che sia così, anche se l'inesauribile inventività partenopea che si riflette in *Pacco, doppio pacco e contropaccotto* potrebbe suonare oggi - c'è chi l'ha interpretata così, sbagliando - come un alibi agli argomenti della Lega di Bossi. Racchiuso in una cornice politica che mostra centinaia di poveri crisi vanamente in fila davanti all'ufficio di collocamento, il film racconta dieci possibili modi di tirare a campare nell'incredibile città cam-

pana: «L'unico posto», ama ripetere Loy, «in cui l'imprevisto è previsto continuamente». Sul fronte delle gloriose commedie a episodi degli anni Sessanta, ogni sketch porta un titolo: da *Lesame a Tongo un americano*, da *Consulenza fiscale a Cuore di mamma* (originariamente gli episodi sarebbero dovuti essere 13 per la versione cinematografica e 19 per quella televisiva, poi abbandonata). La fame, o la miseria, fa naturalmente da filo conduttore, secondo un motivo classico della creatività napoletana, «ma senza accenti piagnoni o pulcinelleschi: più che il lamento sulla secolare degradazione conta l'ebbrezza del gioco, la costruzione elaborata della «stangata», la messa a punto dei tempi.

Alcuni esempi? Il superbondista Leo Gullotta salva il cliente malandato che ha guai con il fisco spiatellando due sottilette Kraft nella cartella d'archivio in modo che i topi la roscino tutta; uno studente indisciplinato gabbia il professore frustrato Alessandro Haber assoldando la spogliarellista Mara Venier e spacciandola per disponibile mamma; ancora Gullotta deva dentro un tragheto in riparazione, facendosi pagare 100mila lire a «prenotazione», decine di vacanzieri al rientro dalle vacanze; il portinaio Enzo Cannavale riesce a

comprarsi casa moltiplicando la percentuale che gli spetta nell'operazione di spellamento di un «pollo» americano atteso in una bisca; Marina Contalone, vedova non proprio inconsolabile, si riappropria di un appartamento preso in affitto da un mago imbroglione scatenando, a colpi di effetti speciali, i fantasmi del palazzo; Giobbe Covatta, centauro finito all'ospedale ma ufficialmente non vedente, ricatta i suoi superiori corrotti che gli avevano inavvertitamente affidato dossier compromettenti confidando sulla sua cecità.

Non tutti gli episodi sono cucinati bene, talvolta una certa sottilezza caricaturale ha la meglio sulla leggerezza dell'imbroglio, tal'altra gli attori coinvolti la buttano sul colore locale, ma il ritratto dell'arte napoletanissima d'arrangiarsi che esce dal film suscita un misto di simpatia e di rispetto. Soprattutto l'ultimo colpo, quello che dà il titolo al film, racchiude spiritosamente il senso di quest'elogio della truffa vergato dal commediografo Elvio Porta: tripla, geniale stangata ai danni di due ricattati in Porsche che si ritrovano ogni volta in mano due mattoni sgommati al posto delle preziose Nikon di contrabbando. Su quelle due macchine fotografiche campano tre famiglie: come si fa a non lodare l'ingegno del pacco, del doppio pacco e del contropaccotto?

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

**OPERAI: UN MICROFONO DAVANTI ALLE FABBRICHE**

**Dal 1° febbraio collegamenti in diretta con le fabbriche, a partire dalle ore 6.00, tutti i giorni le voci, le storie degli operai italiani**

**ItaliaRadio**

Per informazioni e suggerimenti:  
06/6791412  
6796539

## La domenica specialmente

Cinema Mignon

### mattinate di cinema italiano un film un autore

La domenica mattina alle 10  
Proiezione e incontro con l'autore

## Al cinema con l'Unità

Dal 31 gennaio al 23 maggio

Organizzazione Officina Filmclub

l'Unità